

PREFAZIONE

Un dizionario elenca le dizioni, cioè le cose che si dicono: di fatto principalmente le parole.

Le parole definiscono cose o concetti in modo comprensibile per chi condivide un linguaggio. Ciò significa che quando dico “cane” qualsiasi persona che capisca l’italiano sa esattamente a che animale mi riferisco; quello che invece resta ignoto è il significato che quella parola assume per chi la ascolta, in termini di risonanze, di emozioni, di ricordi... Per qualcuno essa evoca una bestiaccia che morde e sporca il marciapiedi, per altri un tenero cucciolo... Il *significato* di una parola insomma non è lo stesso per tutti.

Talvolta avviene che la condivisione di significati avvenga per sottogruppi e sia valida solo all’interno di essi, ad esempio nelle famiglie o in contesti professionali; si usa comunemente in questi casi parlare di “gergo” o di “lessico”, in cui le parole possono anche avere un significato profondamente diverso da quello corrente.

Di qui l’esigenza che abbiamo avvertito di un dizionario che definisca e renda comprensibile a chi si avvicina o si è avvicinato a Slow Medicine il senso che i termini che utilizziamo hanno assunto in questi primi anni di confronti, di riflessioni, di crescita.

Prendiamo come esempio proprio il significato dell’espressione “slow medicine” (SM), che abbiamo scelto per definire il nostro movimento di professionisti e cittadini insoddisfatti del modello medico dominante, visto come eccessivamente meccanicistico, poco attento alla persona, riduttivo, autoritario; questa espressione non può essere compresa a partire dalla som-

ma delle parole “slow” e “medicine”: la traduzione letterale sarebbe infatti “medicina lenta” che col progetto SM non ha nulla a che vedere.

La medicina slow infatti non c’entra con l’orologio: essa riconosce tra le sue radici concetti come sobrietà, rispetto, equità, appropriatezza, pensiero filosofico e antropologico, visione sistemica, relazione di cura, dialogo, reciprocità, diversità...

Per quanto riguarda poi il termine “medicine”, SM ne individua molteplici aspetti:

- ciò che costruisce salute (le risorse individuali, la salutogenesi);
- ciò che mantiene la salute (gli stili di vita);
- ciò che previene la malattia (interventi sugli ambienti di vita e di lavoro);
- ciò che individua e cura la malattia (percorso diagnostico-terapeutico).

Pur essendo per definizione in ritardo, l’ultimo aspetto è dominante nella cultura medica attuale e assorbe la maggior parte delle risorse.

Insomma, nel lessico di SM, “slow” non significa “lento” e per “medicine” si intende un ambito enormemente più ampio di quello comunemente inteso, basato su esami clinici e interventi terapeutici; non si tratta quindi della somma di due parole ma di fatto di una sola parola, perché unico e specifico è il concetto: “slowmedicine”.

È evidente quindi l’importanza di un dizionario, ma un dizionario *sui generis*, perché SM si definisce come “rete di idee in movimento”, e quindi le definizioni non sono mai “definitive”: quelle che qui proponiamo sono delle riflessioni *in progress*. Nel confrontarci su queste parole è risultato chiaro che anche tra noi, che pure lavoriamo insieme da parecchi anni, esistevano differenze anche profonde sul senso da dare a quei termini. Non solo l’interpretazione ma anche la risonanza emotiva che producevano erano logicamente differenti per l’uno o per l’altro di noi. Per una visione del mondo, quella slow, comune a tutti, esistevano delle sottovisioni legate alla storia, alla cultura, alla progettualità, agli immaginari, forse anche all’età di ognuno di noi.

Ciò è sistemico e vitale: condivisione non significa omologazione. Per i sistemi il “non cambiamento” e l’omologazione sono la morte.

Il dizionario quindi non è una *summa* che racchiude il sapere di SM: è la mappa tenue e provvisoria di alcuni percorsi in un territorio non solo largamente ignoto, ma labile e provvisorio esso stesso.

La consapevolezza di questa ignoranza obbliga a essere umili, evitando l'arroganza di chi crede di possedere l'unico autentico strumento per conoscere la verità.

Ci riconosciamo piuttosto nella condizione descritta da Pascal: “Questa è la nostra vera condizione: quella che ci rende incapaci di sapere con certezza e di ignorare assolutamente. È la condizione che ci è più congeniale e tuttavia quella più contraria alla nostra inclinazione: ardiamo dal desiderio di trovare un assetto stabile e una base che ci permetta di edificare una torre che si elevi all'infinito; ma le nostre fondamenta scricchiolano e la terra si apre fino agli abissi.”

Nel dizionario non troverete definizioni “vere”, ma riflessioni che nel loro dinamico intreccio definiscono il mondo di *Slow Medicine*.

Troverete insomma non un maestro ma un compagno di strada, un interlocutore spesso irriverente, un viaggiatore curioso, come voi, di scoprire cosa c'è oltre.

E oltre... e oltre...

Giorgio Bert